ILDEBRANDO PIZZETTI

DÈBORA E JAÈLE

G. RICORDI E C. EDITORI . MILANO

PRINTED IN ITALY
IMPRIMÉ EN ITALIE

DÈBORA E JAÉLE

DRAMMA IN TRE ATTI DI

ILDEBRANDO PIZZETTI

Lire 5. —

G. RICORDI E C.
MILANO
ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: Soc. Anon. des ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

A MARIA

A	S
A	V

E PER MARIA TERESA E PER BRUNO

PERSONAGGI DEL PRIMO ATTO

DÈBORA, LA PROFETESSA D'ISRAELE .. ..

JAÉLE .. ..

MARA .. ..

IL KENITA HÈVER .. ..

NABÌ, IL PRINCIPE DI NEFTALI .. .. ..

BARÀK, IL CAPO DEGLI ESERCITI ISRAELITI ..

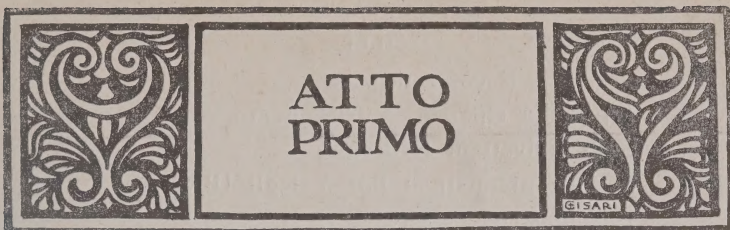
AZRIÉL. .. ..

SCILLÈM .. ..

JÈSSER, IL PAZZO .. ..

IL CIECO DI KINNÈRETH .. ..

UN PASTORE .. ..

IL CORO.. .. ..

La piazza superiore della città di Kèdesh di Neftalì, sopra un piccolo altipiano a mezza costa del Monte della Pietra. Sul fondo, tra le chiome emergenti degli ulivi, lo sbocco di un'arida strada sassosa per la quale si discende alla città bassa. Alcune poche case sul lato destro, che sembrano aggrappate al fianco ripido del monte, e delle quali non si scorge che poco più del tetto terroso. A sinistra, addossata a un bosco di querci che copre la sommità, non visibile, del monte, la casa di Baràk, dalla quale si scende sulla piazza per una scala stretta quasi nascosta nella sua parte superiore dai rami di una grande quercia. Sulla fine di settembre. È notte, ma l'alba è già prossima. Per terra, sdraiati o accosciati, gruppi di vecchi uomini vestiti di sacco, che dormono o sonnecchiano. Sono i pastori venuti dalle città e dai villaggi di Neftalì, d'Issachàr e di Zevulùn, ad ascoltare l'annunziata parola fatidica della profetessa di Bethèl.

IL CIECO DI KINNÈRETH

Scillèm... Scillèm . Ancora non fa giorno?

SCILLÈM

Laggiù, sopra lo stagno di Meròm,
il circolo del cielo si rischiara.
Pazienta un altro poco .

IL CIECO

Credi tu
che Dèbora vorrà mostrarsi al popolo,
stamani?

SCILLÈM

E come no?
I principi chiamati a parlamento
sono arrivati in Kèdesh.
Stanno attendati al Pozzo degli Ulivi;
verranno su col sole.

IL CIECO

Ma Enàn ha gli occhi buî!
Non potrà rivederla, il cieco Enàn!

JÈSSER
(agitandosi, nel sonno)

Via, via! Il fuoco... il fuoco avanza! Acsà,
Acsà! Le fiamme salgono!

ALCUNI PASTORI
(ancora assonnati)

Ohimè, ohimè! Siamo povera gente,
non fateci del male!

ALCUNI ALTRI
(destandosi impauriti)

Che c'è? Jèsser, che hai? - Jèsser, che vedi?

JÈSSER
(levatosi a sedere, guarda dinanzi a sè con gli occhi sbarrati e trema di terrore)

E tutto brucia... E campi e case... E tutto
è cenere... E silenzio...
(e si riscuote, e grida)
Il mondo intero
è un deserto di cenere...

IL CORO DEI VECCHI

O Signore,
abbi pietà di noi, riguarda al nostro pianto!
Alza la luce del tuo volto sopra noi...

JÈSSER

Più forte! Gridate più forte!
O Signore....

IL CORO DEI VECCHI

O Signore!
Guarda ai tuoi figli, che tu li hai ridotti
peggio che bestie da giogo e da soma!
Nutriti di dolore, abbeverati
d'amarezze, percossi d'ogni male,
piagati in tutto il corpo e dentro al cuore.

(Alcuni, tendendo le braccia verso la casa di Baràk)

Dèbora! O Madre! O Madre Santa! Dèbora!

JÈSSER

(ride)

Ah, ah! La salvatrice!.. Essa non v'ode.
La casa di Baràk è vuota... Dèbora
è andata via... Ah, ah... E giù d'Haròscet
Sìsera scenderà con novecento
carri di ferro, e voi sarete tutti
uccisi e sterminati...

IL CORO

No, no, no!..
Era meglio che ognuno
fosse rimasto ad attender la morte
tra i suoi pascoli arsi,
vicino alla sua casa devastata,
presso i sepolcri dei suoi morti...

(E Jèsser ora piange)

IL CIECO

Chi può saperla, l'ora della grazia?
La sa soltanto il Dio che ce la dona...

IL CORO

Chi è costui?.. Chi è?.. D'onde è venuto?..

IL CIECO

Anche allora, anche allora, quando Enàn
aveva gli occhi vivi...
Tutto il paese intorno al Lago Grande
invaso dai giganti d'Astaroth...

IL CORO

È un uomo di Kinnèreth. – Forse è un principe...
È un sacerdote... No, che è cieco! – È il capo
della gente del Lago Grande. – È un principe...

IL CIECO

Vuotavano le stalle, devastavano
le case e i campi, ed uccidevan vecchi
e donne e bimbi... E il popolo anche allora
gridò al Signore, pianse, implorò grazia...
E venne da Bethèl la salvatrice...

IL CORO

Tu la vedesti?... O padre, o padre, di'...

IL CIECO

È come se la luce
del sole risplendesse all'improvviso
a mezzo della notte;
e intorno non c'è più nulla di nero,
e non si ha più freddo,
e non s'ha più paura.
Guarda i malati, e li risana:
i fiacchi, e sono arditi ad ogni cosa:
guarda i dolenti, e senton risgorgare
su dal cuore la gioia...

UNO DEL CORO
(al suo vicino)

Così fanno
i profeti, i profeti veri fanno
proprio così...

IL CIECO

Ed ecco ch'essa parla...
Se grida contro gli empi e contro i vili,
è come se squillasser cento trombe

con suono acuto è il Dio delle vendette,
che tuona e folgoreggia
con la sua voce ardente... Ma se parla
per confortare i miseri,
è come quando cade la rugiada
a ravvivare l'erba passa, ed ogni
pena si scioglie in pianto, e s'è felici...

IL CORO

Sia benedetto, o Signore, il tuo nome
santo! – Nabí, che piangi?...

NABÌ

Mi pareva
di riudir la voce di mio padre....

IL CIECO

L'aria è più dolce... è tiepida... Scillèm,
è il sole?

SCILLÈM

È il sole: ormai è giorno fatto.
Lo stagno di Meròm, là in fondo, luccica,
che pare tutto pieno
di pesci d'oro .

IL CORO

Odi laggiù... Che c'è?
– Gente che vocia... - È il popolo
di Kèdesh che fa festa
ai principi... - Tu credi?... - Ascolta, ascolta..

LA VOCE DI MARA
(lontana)

Un vecchio ch'era un santo,
due uomini valenti..
E due bambini, le mie creature...
Vendicate il mio sangue!

VOCI DI DONNE
(pure lontane)

Risvegliati, o Signore, e ascolta e guarda!
Abbi pietà del nostro gran patire,
e salva i nostri figli....

LA VOCE DI AZRIÉL
(lontana anch'essa)

Uomini d'Israele, su, levatevi!
Con lance e spade e pietre, su, levatevi!
L'ora è venuta della guerra santa...
Levatevi a sterminio...

VOCI DI UOMINI

Sangue e morte!...

IL CORO DEI VECCHI

Non son grida di gioia, sono grida
di gente impaurita... Donne e bimbi
che piangono.. - Che avviene?... O vecchio padre,
non odi tu? - Perchè non parli più?
– Son urla di terrore..

JÈSSER

È Sisera, che viene coi suoi lupi,
coi novecento suoi carri di ferro....
Vengono i Cananei!...

IL CORO

No, no!... Nabì,
chiama Dèbora, chiamala..
(I vecchi si stringono gli uni agli altri, spaventati e tremanti.)

JÈSSER

Ora si muore tutti insieme! Vengono
i lupi con i tizzi accesi...

IL CORO

Dèbora!

IL CORO INTERNO

Non dormiremo più nel nostro letto,
non rivedremo più le nostre case,
prima d'aver spazzato dai nemici
la nostra terra ..
– Guerra, sangue, morte!

JÈSSER

Fuggite tutti!...

IL CORO DEI VECCHI

Dèbora!...

UN PASTORE
(che viene correndo dalla strada bassa)

Nabì!
Il popolo di Kèdesh è in tumulto,
e ti chiama e ti vuole... I Cananei
sono andati a Cartàn...
Hanno incendiato, dice,
tutto il villaggio. È stato ucciso
anche il vecchio Ahirà...

IL CORO DEI VECCHI

Nabì, riscuotiti...
chiama Dèbora....

(La torma vociferante appare allo sbocco della strada. Vengono, uomini e donne, in massa densa, le braccia alzate e le mani aperte.)

AZRIÉL

Largo!
Fatemi largo! Il principe, dov'è?
Dov'è Nabì? Lasciatemi passare!
Eccolo là, vedetelo laggiù,
tra i vecchi e tra i piagnoni,
umile e paziente!
I predoni di Sìsera
scorrazzano il paese,

e invadono i villaggi,
e saccheggiano campi e case, e uccidono
la povera gente indifesa!
E il principe di Neftali sta insieme
coi vecchi e coi piagnoni, ad aspettare
che venga la salvezza da una donna!..
La salvatrice è là,
la salvatrice! E medita!
S'è chiusa a meditare con Baràk,
col capo valoroso degli eserciti...
Non hanno orecchi, i capi,
non hanno occhi nè cuore, per il popolo...

ALCUNI GIOVANI

Taci, Azriél! Guarda Baràk, che viene...

(Dal sommo della scaletta Baràk scende infatti lentamente sulla piazza, ha lo sguardo severo, e pare corrucciato. Ma in questo stesso punto, in mezzo a un gruppo di donne, sopraggiunge una donna con le vesti strappate, e i capelli scarmigliati, che geme e urla come una bestia ferita, e Azriel subito corre a lei, e l'abbraccia e si inginocchia ai suoi piedi.)

AZRIÉL

O madre! O povera, povera madre!

NABÌ

Sei Mara, sei la figlia d'Ahirà...

MARA

Ahirà sta laggiù, steso sul campo...
Ha il corpo trapassato
da dieci lance acute: vai, e vedilo!
E il mio marito è là;
presso la stalla vuota,
immerso nel suo sangue... Vai, e vedilo!
E i due piccoli, i miei due piccoli!...
(si leva, terribile, appoggiando la mano sinistra su la spalla di Azriél.)
Azriél, figlio mio... Occhio per occhio,
dente per dente, livido per livido,
vita per vita...

(A questo punto Dèbora appare, al sommo della scaletta: e si ferma, non veduta, a guardare ed ascoltare.)

IL CORO

Morte,
ai Cananei e a Sìsera. .

NABÌ
(levando al cielo le mani congiunte)

O Dio grande,
fa' la tua luce dinanzi ai miei occhi,
ch'io veda le tue vie....

IL KENITA HÈVER

Nabì, Nabì.. ,
tu sei un saggio uomo e un saggio principe,
e tutti sono uomini di senno,
questi onorandi capi di famiglie
e di tribù... Non parlerai tu dunque
parole savie, ai giovani impazienti?
Trista genìa ell'è di certo, trista
razza, quella dei Cananei! Ed è
feroce oltre ogni dir, la soldataglia
di Sìsera... Non sanguina anche a me,
come a voi tutti, il cuore, per gli orrendi
delitti che commettono, gl'infami?
Non son io dunque, come tutti voi,
un figlio del Signore d'Israele?
Ma Sìsera, conosce forse, Sìsera,
le iniquità di cui noi ci doliamo?
Saggi e onorandi uomini, voi siete...
Ma chi può dir che il Re di Canaàn
non sia pur esso saggio e giusto ed equo?
E se non fosse tale, o ch'egli avrebbe
avuto dal Signore la potenza
e il regno?...

AZRIÉL

Diffidate!
Costui parla col miele su le labbra,
ma nel cuore ha un proposito malvagio!

IL CORO DEI GIOVANI

Egli ci tende una rete d'insidie....

IL CORO DEI VECCHI

Lasciatelo parlare, che è più vecchio
di voi: parla per vostro bene!...

IL KENITA

Certo,
per bene vostro, parlo.
Muovere guerra a Sisera?
Migliaia di soldati egli ha, forniti
di lancia e di corazza, e novecento
carri terribili, di ferro.. E voi
sarete soli: e non saran con voi
nè gli uomini di Rùben,
nè gli uomini d'Ascèr, nè quei di Dan...
Ma il Re di Canaàn è un Re clemente...
Mandate a lui ambasciatori, o principi,
a chiedere giustizia...

AZRIÉL

Ah, basta! Or voi,
voi non sapete chi egli sia, costui?...
Ma lo conosco io bene, lo conosco!
È il capo dei Keniti del Querceto
di Sa͡ananìm, della tribù
randagia senza case
Ricchi commerci egli ha, coi Cananei,
e la sua tenda è loro
aperta ed ospitale...
Di giorno e pur di notte,
è aperta la sua tenda ai Cananei,
e a Sìsera...

IL CORO DEI GIOVANI

È un inviato dei nemici
è un traditore!

AZRIÉL

E la sua moglie è bella,
più bella d'una rosa di giardino
reale! E Sìsera ama la bellezza,
e ricchi doni d'oro e di bestiame
manda al Kenita, ed egli se li gode
con la sua donna...

IL CORO DEI GIOVANI

Ah, cane!...

IL CORO DEI VECCHI

O tu, non odi?
Che ha fatto la tua moglie?

IL KENITA

E che ne so?
Che sono il suo guardiano?

AZRIÉL

Lo schiavo egli è di Sisera, e la sua
donna la concubina...

UNA VOCE TRA LA FÒLLA
(alta e fremente)

No, no! Di'
che non è vero, grida ch'ei mentisce!
Grida ch'è falso!...

AZRIÉL

Non mentisco, no!
Non v'è una sola delle nostre case,
che i Cananei non abbian assalito
e depredato e insanguinato

Ma intatte son le tende del Kenita,
e le sue stalle, e le sue vigne, e i boschi...
Ma in mezzo a un bosco egli ha l'altare
del Bàal e dell'Astarte... Egli e sua moglie
sacrarono l'altare con il sangue
del loro figlio...

(Quella che ha gridato si avanza tra la folla: è una donna velata.)

LA DONNA VELATA

No, no, non è vero!
No! Tu non puoi giurare quel che hai detto;
tu accusi un'innocente!

IL CORO

O che sei tu,
la moglie di costui? Sei dunque tu,
la iena che scannò
il suo figliuolo! Mostro!

LA DONNA VELATA

Hèver. Hèver! Sostieni
l'accusa, almeno..

IL KENITA

Un povero pastore,
sta a pascolar le greggi sopra i monti.
che può saper di quel che avviene, intanto,
nella sua tenda?

LA DONNA VELATA

Ah! Giovane, ti bacio
su la testa di quella che ti fece,
(e bacia Mara sul capo)
benedico al tuo sdegno, e.. Guarda, guardami!
(e si toglie il velo)

IL CORO

È lei, è lei... A morte!

JAÉLE

No, no, uditemi!

IL CORO

A morte tutt'e due! – Se noi soffriamo
dell'ira del Signore è colpa loro...
– A morte! - Lapidiamoli!
A morte, a morte!

JAÈLE
(fiera e sdegnosa ma con una voce in cui trema il pianto a pena represso)

Basta!
Dovete udirmi. Voglio
Se fornicai con l'uomo maledetto....
E chiedete per me la prova
dell'acqua amara, chiedetela a Dèbora,
e mi si gonfi il ventre, se peccai,
e ch'io mi sconci qui, dinanzi a voi...
Se diedi la mia creatura
al fuoco del Bàal, se il mio piccolo
strappato non mi fu con la violenza
dalle braccia.. Da lui
(e addita Hèver)
da lui mi fu strappato dalle braccia,
e imbavagliata io fui
da lui, e fui gittata
nel chiuso delle pecore...
Udivo crepitar le legne in fiamme,
e non potevo urlare, non potevo..
No, no, non v'ho tradito, giuro! giuro!
Sono figlia di un Santo, sono figlia
di Gadièl, del Santo di Raccàt...
So che v'è un solo Dio,
adoro il vostro Dio... Ma se il mio sangue
possa aumentar la forza del vostro odio,
uccidetemi pure, e del mio sangue

segnatevi la fronte. E il primo a immergere
la lama nel mio cuore
la pianti in gola a Sìsera e a costui...
Sì, fatemi morire, ma credetemi!

(e si abbatte per terra, spossata)

IL CORO DEI GIOVANI

Essa non è colpevole... È innocente...
– È innocente... – Più bella d'una rosa
di giardino reale...

JÈSSER

(che s'è avanzato di tra il gruppo dei vecchi, puntando l'indice verso Jaéle)

Ah, ah!.. La femmina
è bella, e incanta gli uomini... Essa chiude
le pàlpebre e li prende nella rete...
Ricopriti la faccia col tuo velo!

IL CORO

Hai macchinato con la tua bellezza
contro il tuo popolo...

JAÉLE

No, non è vero!
Avrei voluto prima che il Signore
m'avesse ricoperta della lebbra:
piuttosto mi sarei cavata gli occhi
e recisi i capelli...

JÈSSER

Ah, ah, ah, ah!...
Trar dentro tu dovevi nel tuo letto
Sìsera, e nel tuo letto soffocarlo;
stringergli un laccio al collo con i tuoi
capelli profumati...

JAÉLE

No, no, no!...

ALCUNI DEL CORO DEI VECCHI

Il pazzo dice bene, dice bene...
Liberare il suo popolo, poteva,
e non lo fece... – Sì, sì, lapidiamola,
lapidiamoli tutt'e due...

AZRIÉL

Lasciatela.
Noi non possiamo giudicarla. Dèbora
la giudichi ..

ALCUNI GIOVANI

Aspettiamo
la Profetessa .. Dèbora li giudichi...

UNO DEL CORO

(vòltosi verso la casa di Barák ha visto la Profetessa che, scesa a mezzo della scala, sta eretta, maestosa e severa.)

Eccola, è lei, è lei, essa ci guarda!

(Un urlo di tutto il popolo, e poi, buttatosi ognuno in ginocchio e prostratosi con la faccia sulla terra, un mormorio fondo e ondeggiante.)

IL CORO

O Madre, o Madre! o Santa! Aiuta, aiuta!

(E uno, pur rimanendo ginocchioni, si leva un poco e parla, e poi un altro, ed altri ancora.)

O Madre, tu lo sai, come nemici
ci tratta il nostro Dio!
Come un nemico incontro a noi ha teso
il Signore il suo arco!
Noi siamo come gente
che cammina nel buio,
e gli orsi ed i leoni
stanno intorno all'agguato. – E non abbiamo
più niente, che sia nostro!
– Il popolo patisce
la fame... – Sono schiavi
i giovani ed i vecchi...
– E il Signore non vuole più ascoltarci!
Egli ha disteso intorno a sè una nuvola,
perchè la nostra voce non gli arrivi...
O Madre...

JÈSSER

Su, ululate, voltolatevi
nella cenere calda: stritolatevi
i denti con la ghiaia...

IL CORO

E non è sazio
ancora il Dio tremendo; egli ci suscita
nemici tra i fratelli... Questa donna
ha ordito un tradimento:
giudicala, puniscila....

DÈBORA

Lasciatela!
Tu, che le stringi il braccio, sei sicuro
che il tuo cuore sia puro più del suo?
Voi tutti, che invocate su di lei
giudizio e punizione, siete certi
di non essere più di lei colpevoli?
Di che voi vi lagnate?
Di che vi lamentate?
« Da questo fiume azzurro insino al mare di ponente,
si stendon terre grasse d'onde stilla il latte e il miele:
ricche di fonti e di foreste,
ricche di fiumi e praterie:
io ve le do, per voi
e per i vostri figli
io, che vi trassi fuori dalla terra
di servitù, io che sono il Signore,
io ve le dono »
« Or voi », disse il Signore ai vostri padri sul Giordano,
« seguite le mie leggi e gli statuti che dettai:
non adorate dèi stranieri,
non obbedite ad altre leggi,
ed io benedirò la vostra terra,
ed ogni cosa vostra e i vostri figli
nei secoli dei secoli, e nessuno
sarà mai innalzato sopra voi.
Vi faccio giuramento. E così sia.

Ma se avvenga che voi
non adempiate le mie leggi,
se adoriate altri dèi,
se rompiate il mio Patto·
io manderò maledizione e morte
sopra di voi e sopra i vostri figli:
farò piovere solfo e fuoco e cenere
a bruciarvi le case ed i raccolti:
percoterò d'arsura i vostri corpi,
d'infiammazione, di febre, di lebbra·
farò muovere popoli lontani
a mettervi sul collo il giogo, e. . »

IL CORO

No!
Non più, non più! - Pietà, pietà, Signore!
– Tu sei il solo Dio!
– Perdonaci le nostre iniquità....
– Pietà dei nostri figli . .

DÈBORA

Che avete fatto voi, contro il Signore?
Avete stretto patto ed alleanza
coi popoli ch'egli ha nemici.
avete generato con le loro
donne, e servito ai loro dèi·
agli idoli di gola muta
e d'occhi ciechi avete dato
i vostri figli, il sangue
dei vostri figli.. Avete infranto il Patto!
s' è spezzata la Pietra di Sichèm!

IL CORO

Sì, è vero, abbiamo rotto il Patto, abbiamo
commesso d'ogni sorta iniquità!
Ma i figli del Signore siamo noi!

Ei può punirci, sì,
ma non può rinnegarci, e decretarci
la morte e lo sterminio... - O Madre, o Santa,
o Fonte di Sapienza,
o Rocca di Speranza,
tu sei venuta nel nome di Dio...:
salva il tuo popolo, aiuta il tuo popolo!...

DÈBORA

Dal monte d'Efraìm Dèbora udiva
il pianto del suo popolo lontano,
che lo recava il vento di ponente....
E usciva nelle notti costellate
fuor della tenda, col suo cuore peso
come una pietra, ad implorare il Dio
tremendo pei suoi figli....
« O Dio Signore, i tuoi figli non possono
più reggere ai tuoi colpi, ai tuoi castighi.
Anche i più forti son ridotti tali,
che si lascian cadere nella polvere
a invocare la morte, ultima grazia.
Ma tu sei il Signore, e se li aiuti
potran salvarsi ancora, se li aiuti....
E lascerai tu dunque che il tuo popolo
vada distrutto? Lascerai che i popoli
nemici credan te meno potente
degli empi loro dèi?... Sono pentiti
i tuoi figli, o Signore... Un segno solo
del tuo perdono, e li vedrai riaccendersi
di nuova fede in mille atti d'amore....
Vedrai bruciare i boschi profanati
dai falsi dèi; vedrai cacciare fuori
d'ogni casa le donne cananèe - anche le madri! -
che trassero in peccato
i figli d'Israele! E nel tuo nome
saran riprese l'armi da vent'anni
nascoste e arrugginite, e nel tuo nome
vedrai risollevarsi tutto il popolo
incontro ai tuoi nemici....
Se tu lo voglia salvo, se l'aiuti... »

E allora io vidi e udii, la luce e il tuono...
Squillarono le trombe d'oro, e a Dèbora
parlò il Signore, e disse.
« Lèvati in piedi, e va',
va' in Kèdesh, chiama il popolo a raccolta,
e annuncia: Il Dio tremendo degli eserciti
rinnova il patto, e volge la sua mano
contro i nemici dei suoi figli.
ed essi uccideranno gli uccisori,
ed essi prederanno i predatori,
e di città e fortezze faran campi
di ruine pei gufi e gli avvoltoi.
E in mano del mio popol sarà dato
Sìsera, l'empio re degli empi, Sìsera,
la torre di superbia e d'alterigia....
Nel fango, sui ginocchi, egli cadrà
fiaccato, ed una donna potrà stringergli
ai polsi le catene, ed una donna
gli calcherà il suo piede su la nuca ».

IL CORO

Il Patto è rinnovato! Lode a Dio!

JAÈLE

Ancóra, ancóra....

IL CORO

All'armi, all'armi!....

DÈBORA

L'ora è venuta E dèstati, o Baràk!
E fa' squillar le trombe,
e poniti alla testa dei tuoi prodi....
Baràk, che c'è?

BARÀK

Se tu concedi, Dèbora,
il tuo servo Baràk vuole parlare
a te e a questa gente valorosa.
Voi volete la guerra? E guerra sia!

Se il Dio la chiede, e la consiglia Dèbora,
e il popolo la vuole, io pur la voglio,
e sono pronto. Innanzi sera
le trombe squilleranno l'adunata.
Ma dove son gli eserciti nemici
che devonsi affrontare?
Stanno dinanzi a noi in campo aperto?
Se questo fosse, io già
risponderei della vittoria, ancor
che avessimo a trovarci un contro dieci.
Ma i Cananei stan chiusi entro le mura
d'Haròscet.....

IL CORO DEI GIOVANI

E che fa? Li cacceremo
dal loro covo, i lupi....

BARÀK

Lo credete?
Negatoci l'aiuto
di tre tribù, non siam che diecimila:
i Cananei son più del doppio,
noi non abbiam che lance e spade ed archi....

IL CORO DEI GIOVANI

E il cuore fermo. – E Dio per noi...

DÈBORA

Baràk,
Baràk, qual dèmone ti fa parlare?

BARÀK

Io sono un uomo rozzo, o Madre, e male
so dire il mio pensiero...
Sì, lo so,
il cuore avete fermo e il braccio saldo;
ma spade e lance e frecce abbatteranno
mura di pietre forti?

DÈBORA

Uomo,
tu hai paura!....

BARÀK

Ah no! Fa' tu che sorta
Sisera dalle rocche,
ed io ti garantisco la vittoria.
Ma chi farà ch'ei voglia uscire?

JAELE
(con voce quasi soffocata)

Debora. ...

DÈBORA

Uomo di poco cuore e poca fede!
Quel Dio che diede in mano dei suoi servi
popoli e Re, non potrà dare Sisera
in mano tua? A terra! A terra!

ALCUNE DONNE DEL CORO

O Madre!

DÈBORA

Strappatevi le vesti, laceratevi
le carni con le unghie... A terra!

JAÈLE

O Madre!

ALCUNI VECCHI DEL CORO

Un segno, o Madre, ancora un segno.....

JAÈLE

In nome
del Dio tremendo che mi vede, io.....

DÈBORA

Taci!...
Beati quei che hanno confidato
e quei che han temuto!
Baràk, levati e va' raduna tutti
gli uomini dai villaggi e le città,
sali sul Monte Tàbor, e là fermati
ed aspetta. Vedrai scendere a valle,
verso il Chisciòn, gli eserciti di Sìsera.

Piomba su di essi e annientali.
Ma tu, che dubitasti del Signore,
e tu sarai punito del tuo dubbio.
Mani più degne delle tue daranno
Sìsera in man del popolo
V'è già chi ha pronto, sotto un velo grigio,
il laccio, e le catene... E m'ode, e sa!
Su in piedi! Il Dio vi guarda! All'armi!....

IL CORO

Gloria!
Gloria al Signore! Gloria!

JAÉLE

Io sono tua, Signore,
io sono tua....

IL CORO

All'armi, al monte Tàbor!
Il Signore è con noi! – Viva Israele!....

(Tutto il popolo, preceduto da Barak e dai principi di Neftali, di Zevulùn e di Issachàr, esce in massa, ricantando il giuramento terribile: « Non dormiremo più nel nostro letto. .. ». Qualche vecchio soltanto si attarda, e si carica le spalle del suo sacco, ed esce più lentamente. Sulla piazza non sono più che Dèbora e Jaéle, e Mara. E Dèbora tiene gli occhi fissi su Jaéle, la quale, obbedendo allo sguardo imperioso della Profetessa, lentamente si alza, che stava in ginocchio, e lentamente s'avvicina a lei. Mara rimane accosciata e canta a voce bassa, quasi incosciente, una canzone dolce e triste. Il sole è alto nel cielo, a piombo, e par che infiammi ogni cosa.)

MARA

Ninna-nanna, ninna-nanna,
occhi belli, occhi morati:
ninna-nanna... Òo!.....
Gunì torna domattina,
porta un sacco di farina,
è una pecora pel bimbo
suo più grande, e un agnellino
per il bimbo più piccino.....

JAÉLE

Madre, comandami: son pronta....

DÈBORA

Non son io: è il Signore che t'ha scelto.

JAÉLE

Io sono sua, io sono cosa sua.....
Quello ch'ei vuole io voglio.. Non sapevo,
allora, non sapevo... Adesso so.

DÈBORA

Ti metterai in via a sera fatta,
all'ora che s'accendono le lampade.
Fra sei giorni sarai giunta in Haròscet,
ed entrerai da lui.....

JAÈLE

Con quale
arma lo colpirò?

DÈBORA

E chi ti disse
ch'ei deve essere ucciso?
Abbattere una belva basta forse,
a far sicuro il bosco?
Tu devi far ch'egli esca
dalle mura d'Haròscet,
con tutti i suoi soldati e coi suoi carri,
e scenda a valle e passi oltre il Chisciòn;
intendi? E tu puoi farlo, e lo farai.

(e indicando Mara)

Ti condurrai con te costei.....

JAÉLE

Ah, Madre!
tu dubiti di me, non hai fiducia
in me.....

DÈBORA

Guardala... Vedi?
È come s'ella avesse in mano il cuore
spaccato e sanguinante.....
E in lei avrai presenti
lo strazio e l'odio, sempre,
e non vacillerai.....

(a Mara)

Su, su, su in piedi, o figlia d'Ahira,
su in piedi, il Dio della vendetta chiama!....

(La vedova si rizza sui ginocchi, e guarda con gli occhi spalancati, senza capire)

DÈBORA

Ed ora vai... Sul Monte Tàbor Dèbora
e Baràk e il tuo popolo
t'aspetteranno..... Vai.
Il giorno della gloria or viene: il giorno
della tua gloria viene!....

(Camminando lentamente a ritroso, e tenendo sempre fissi i suoi occhi in quelli di Jaéle, Dèbora si avvicina alla scaletta, e risale, rientra. - Ed ecco apparire, in fondo, il cieco Enàn, solo, che annaspa con le braccia tese, implorando lamentosamente per una guida. E Jaéle lo scorge, e corre a lui, e lo prende per mano.)

JAÉLE

Perchè piangi? Perchè? Vieni con me
Io so la strada. Io sola so la strada!
Non piangere più... Vieni....

(E scende, tenendo il vecchio per mano, verso la città: e Mara li segue. - Grida lontanissime, e lontanissimi squilli di trombe)

FINE DEL PRIMO ATTO.

PERSONAGGI DEL SECONDO ATTO

IL RE SÌSERA .. ..

IL KENITA HÈVER .. ..

JAÉLE. .. ..

MARA. .. ..

TALMÀI .. ..

ADONISÈDEK .. ..

PIRÀM .. ..

JAFÍA.. .. ..

UNO SCHIAVO .. ..

CAPITANI CANANEI E GUARDIE . .. .

Una terrazza terrena, scoperta, sul lato orientale del palazzo di Sisera in Haròscet. A sinistra il muro esterno del palazzo medesimo, con una bassa porta buia nel mezzo, e due finestre, ai lati della porta ma più in alto, protette da grate di ferro; in fondo e a destra un basso muricciolo di mattoni d'argilla, disopra al quale si vedono gli alberi di un bosco folto. Si accede alla terrazza per due brevi scalinate di pietra, una a lato del palazzo, verso il bosco, l'altra nel mezzo del muretto, a destra.

È il crepuscolo. Una luce violacea è diffusa nell'aria, incupita dall'ombra del palazzo e delle piante.

Intorno ad una tavola bassa, posta nel mezzo della terrazza, stanno principi e capitani cananei, seduti su cuscini e tappeti stesi per terra, e in mezzo a loro, ma sopra un seggio più alto, Sisera; gruppi di altri uomini di inferiore dignità ai lati della tavola.

La cena è ormai sul finire. Si discorre, si vocia, si ride. Ma Sisera non parla, e pare che neppure ascolti e neppure guardi, e pare infastidito: solamente, di tanto in tanto, stende il braccio per prendere di sulla tavola un pezzo di carne che butta di là dal muretto, ai cani.

UN CONVITATO

(si leva barcollante, tenendo un otre nelle mani, e grida)

Conceda il sommo Bàal mill'anni a Sìs...

(e non riesce a reggersi, e cade rovesciandosi il vino addosso)

GLI ALTRI

(ridendo rumorosamente)

Hai troppo empito il sacco, e non si regge:
còricati per terra, e dormi...

PIRÀM

Cheti,
laggiù! Ubriacatevi in silenzio!

TALMÀI
(che siede fra il gruppo dei convitati a destra)

Ma Sìsera non ride..
Cattivo segno! E butta carne ai cani...
Cattivo segno! E forse egli farebbe
volentieri sbranare uno di noi...

GLI ALTRI

Non lo guardar così! Salute a Sìsera!

PIRAM

Salute!
Via, continua E allora?

ADONISÈDEK

Auf!
Ho sonno! Olà, Jafía, racconta tu,
come andò che rubasti le colombe...

JAFÍA
(si alza, dal gruppo di destra, si gratta il mento sotto la barba appuntita, e ride)

O mio signore, avea detto Jafía -
Jafía ha gli occhi buoni - o mio signore,
in casa d'un ebreo qui del paese
son fiorite due rose porporine.
non vuoi coglierle? « Fammele vedere »,
dice il padrone, e viene alla fontana,
e le vede, nascosto, e dice...

ADONISÈDEK

No,
codesto non importa! Dopo...

JAFÍA

Dopo?
Jafía va con tre servi e con quattro asini
carichi d'otri vuoti, va dal vecchio

e dice « Adonisèdek vuol comprare
tutto il tuo olio: paga con argento
ed oro » E il vecchio, e la sua moglie, e due
lor figli giovinetti vengono,
ed aprono la porta dell'orciaia,
e lì si dànno a travasare l'olio
negli otri... (ride) Ih, ih!.. Ed ecco che la porta
si richiude, e una trave la rinserra,
e le colombe prese dentro al nido.
Strillavano e mordevan come piccole
leonesse, le figlie di Tolà!

ADONISÈDEK

Mordono sempre, come leonesse,
come piccole leonesse, mordono...

IAFÌA

Fuggono due dei servi con la preda
legata sopra gli asini. Ma i vecchi
dalla finestra dell'orciaia han visto,
ed urlano... Ed allora i due fratelli
salgon sul tetto, e si gettan disotto.
Il piccolo rimane tramortito,
ma l'altro è salvo, e mi si avventa contro.
Graffiato egli m'aveva sì che il sangue
mi colava sul viso a lunghi rivi
Io gli mozzai la mani Ih, ih, ih, ih.
E il vecchio si strappava la sua barba,
da stare alla finestra.

SISERA

(ha udito dapprima disattentamente poi ha ascoltato con sempre maggiore attenzione Udendo del ratto delle due fanciulle s'è levato a mezzo puntando le mani sul tavolo. Ora, ritto di tutta la persona, il suo aspetto è terribile.)

Adonisèdek!
Le mani di costui..., mozzate al polso!
Tu gliele mozzerai, tu stesso.

JAFÌA

No!

Sìsera, no, signore mio, pietà!
Io non sono che un servo obediente...

SÌSERA

E portatelo via

(si volge ad Adonisèdek)

Tu, come spunti il giorno, farai rendere
al vecchio le sue figlie

I CAPITANI

(a bassa voce)

Codesto non è giusto!...
Un capo cananeo non può umiliarsi
così...

ADONISÈDEK

Se vuoi, piuttosto io te le cedo...

SÌSERA

Cane tignoso, taci. Se il Re parla,
chi osa opporsi?

TALMÀI

Sìsera,
è giusto, il Re tu sei, e tu puoi fare
di noi quel che ti piace ma umiliare
un capo cananeo
di fronte a degli schiavi..., non è bene,
signore, non è bene!...

PIRÀM

Finiranno
per disprezzarci, e si rivolteranno
contro di noi...

SÌSERA

Fosse domani, il giorno!

TALMÀI

E poi, chi ha la forza
adopera la forza. È legge antica,
antica e sacra...

SÌSERA

A chi?
No, non per questo io rivarcavo il mare,
con l'occhio fermo e fiso alla splendente
Stella del Fuoco!... Non leoni, siete,
ma lupi e volpi, e degni d'imperare
a un popol di conigli. .

TALMÀI

Sono serpi!
E se li lascerai rizzar la testa,
e il Bàal non ci protegga...
Non ci guardano in faccia, ci s'inchinano,
ma sono pieni di rancore e d'odio;
fan sacrifizi ai nostri dèi, ma in cuore
adorano uno strano ed invisibile
lor dio, nemico ai nostri ed a noi tutti,
e anch'esso ingannatore e frodolento.
Non ti fidare all'acqua degli stagni;
non si sa mai quel che ci sia, nel fondo!
Ma fa' più saldi gli argini ..

SÌSERA

Nel fondo...
Sapresti tu guardarci, giù nel fondo?

(Dalla scaletta ch'è a lato del palazzo, sale ed entra sulla terrazza il Kenita Hèver, che s'inchina profondamente a Sìsera.)

IL KENITA HÈVER

Salute al grande Sìsera, salute!
(e si prostra con la faccia a terra)
Il tuo servo ha da dirti alcuna cosa
segreta, se concedi.

SÌSERA

T' han rubato le pecore? Hai da vendere
il tuo mosto? Che vuoi?

HÈVER

Vorrei parlarti,
in segreto...

SÌSERA

I segreti
dei pari tuoi si possono gridare
su le piazze...

HÈVER

E sia pure e fa' gridare
su le piazze che il popol d' Israele
si prepara alla guerra...

SÌSERA

Se mentisci,
bada! ti fo strappar la lingua!... Dove?

HÈVER

Hèver lo sa... Per dirtelo è venuto...

SÌSERA

Dove?

HÈVER

Ha viaggiato cinque giorni e cinque
notti, il tuo servo, per venir da te.

SÌSERA

Dove sono gli eserciti nemici?

HÈVER

Dèbora li persuase, l' implacabile...

SÌSERA

T' ho chiesto dove stanno!

HÈVER

Si radùnano
sul monte Tàbor.

TALMÀI

Rizzano la testa,
o Sìsera, le serpi!

HÈVER
(che si è maggiormente accostato a Sìsera)

Ma che Sìsera
vorrà farsi attirare nella trappola?
Il Chisciòn non si guada più che in qualche
tratto; e il terreno intorno è paludoso,
pieno d' insidie; i carri ci si affondano...

SÌSERA
(fra sè)

Tre giornate di marcia...

HÈVER

Ma il Kenita,
egli è amico di Sìsera...
(una pausa; e ancora più egli si accosta a Sìsera)
Se vuoi,
posso darti i ribelli nelle mani.

SÌSERA

I tuoi fratelli?..

HÈVER

Ingrati e sconoscenti!
Il grosso dei ribelli è già sul Tàbor:
son più di diecimila e bene armati.
Assaliti alle spalle, saran stretti
fra il Giordano già pieno ed inguadabile...

TALMÀI

C'è il paese d'Ascèr, da traversare,
per giunger dietro al Tàbor...

HÈVER

(ridendo furbescamente)

Il popolo d'Ascèr conosce bene
la potenza di Sìsera...
Sìsera vuol passare con le sue
soldatesche per il paese? Passi.

SÌSERA

Il prezzo .., il prezzo...

HÈVER

Sìsera...

SÌSERA

Piràm,
gli farai dare venti sicli d'oro...

HÈVER

(grida)

Sìsera è il Re più splendido del m

SÌSERA

Ma lo farai rinchiuder nella grotta
sotto la torre, a contarli coi gufi.

HÈVER

O mio signore... Ah, ah... Tu vuoi scherzare...

SÌSERA

A contarli coi gufi! E quand'io torni
d'aver vinto i ribelli, ti darò
in mano dei superstiti,
in mano dei fratelli che hai tradito.

(Alcune guardie circondano Hèver e lo prendono per le braccia.)

HÈVER

Sìsera, bada: bada a quel che fai...

SÌSERA

Chiudetegli la bocca!

HÈVER

E tu ti perdi...

(Piràm trascina fuori il Kenita, del quale si odono ancora per poco i lamenti e le imprecazioni)

SÌSERA

(getta il grido gioioso della guerra)

Alalà! Alalà! Aóh! Aóh!
Il sole di domani sarà bello,
il più bello che mai si sia veduto
risplender sopra il mondo! Adonisèdek,
al sorgere del sole scannerai
su l'altare del Bàal
i sette più bei tori del mio armento.
Voglio che il Bàal tripudi, come Sìsera.
Alalà! Alalà! Aóh! Aóh!
Portate delle lampade
Luce, luce, più luce!
Dite a mia madre che mi mandi fuori
le sue più belle ancelle:
voglio veder danzare, in questa notte,
una danza di gioia e di furore...
Il mio migliore vino, a tutti, a tutti!
Talmài, scendi in città:
fa' suonare le trombe alla Fòntana
del Dragone, che s'armino le squadre,
e fa' schierare i carri nella valle,
dalla Porta dei Pesci all'Acquedotto:
si partirà col sole...

TALMÀI

Verso Ascèr?

SÌSERA

(ridendo)

Per la strada più breve,
prode Talmài, per la strada d'oriente!
Tre giornate di marcia, e noi vedremo
la faccia dei ribelli.
E prima che il Chisciòn sia pieno d'acque
l'avremo ripassato, vittoriosi.

(Talmài s'inchina ed esce. Sìsera rimane per breve tempo immobile e muto: poi si scuote e rilancia il grido guerresco.)

Alalà! Alalà! Aóh! Bevete,
e al sommo Bàal gridate grazie e lodi!

I CAPITANI E LE GUARDIE

O Bàal, tremenda spada: Aóh! Aóh!
O Bàal, ardente fuoco: Aóh! Aóh!
O Bàal invitto! O Bàal glorioso! A te!
A te!

(E in tre riprese, e lentamente, secondo il rito, tutti vuotano la coppa consacrata).

(Dal palazzo sono or ora uscite nove danzatrici che si avanzano e si dispongono per incominciare la danza al cenno che farà loro il Re: ma in questo stesso punto appare alla svolta del muricciolo uno schiavo seguito da due donne, una delle quali ha il viso nascosto da un velo grigio: fatte fermare le due donne presso la scaletta, lo schiavo sale e si presenta a Sìsera.)

LO SCHIAVO

O mio signore,
una donna straniera chiede a Sìsera
udienza.

SÌSERA

A notte fatta?

LO SCHIAVO

« Sìsera mi conosce », essa ha insistito:
« digli che porto ai polsi due serpenti
con gli occhi di rubino »

(Sìsera sussulta, e si guarda intorno smarrito. E getta sul tavolo la sua coppa. E tutti ammutoliscono, stupiti.)

SÌSERA

Quelle lampade...
Spegnetele.

(agli uomini d'intorno)

Che fate tutti qui?
Non è più tempo di conviti e danze!
Ognuno al posto suo, con l'armi in pugno.
Via, via, via tutti... Sìsera
sarà con voi all'alba. Andate.

(Le danzatrici rientrano nel palazzo. Gli uomini escono per la scaletta verso il fondo: il grosso ubriaco, che s'era addormentato per terra, vien trasportato a braccia. Lo schiavo è sempre dinanzi a Sìsera, immobile, in attesa.)

LE DUE DONNE, DI SOTTO AL MURICCIOLO

MARA

Hai visto, nel passare, quanti carri?
non credi che potrebber stritolare
anche dei tori?

JAÉLE

Taci...
La forza del Signore
dirompera la forza d'ogni cosa,
degli uomini e dei carri. Egli è il più forte:
può tutto ciò che vuole...

SISERA

Spegni anche quella...
(Lo schiavo spegne ancora una delle due torce ch'eran rimaste accese.)
Vai!
(Lo schiavo si affaccia al muricciolo e fa un cenno a Jaéle.)

JAÉLE
(a Mara)

Fermati qui. S'io non tornassi più...
Fuggi o rimani, fa' quel che tu vuoi:
ma tieni sigillata la tua bocca!
(Jaéle ha varcato la soglia della terrazza, e sta di fronte a Sisera. Lo schiavo entra per la porta buia nel palazzo. La notte è piena: l'unica torcia rimasta accesa spande intorno una debole luce giallastra.)

SISERA

Un giorno, in un lontano
paese d'oltremare, udii discorrere
da un vecchio della morte degli eroi.
« Allora che l'eroe debba affrontare
la prova sua suprema »,
diceva il vecchio, « allora
gli Dei, che l'hanno caro,
pongon dinanzi a lui il maggior bene
che invano egli abbia in vita desïato,
per l'ultima rinunzia: chè sol degno
d'essere assunto in cielo fra gli eterni,
è colui che la morte sappia accogliere
senza rimpianger nulla della vita...»
Precedi tu la morte, e me l'annunci?

JAÉLE

Con sì tenue speranza,
o Re potente e invitto, m'attendevi?
Non ti ricordi più delle parole
che dicesti a Jaéle a Saânaním,
quando ti piacque della tua presenza
onorare le tende dei Keniti?
« C'è una lampada accesa, in una stanza
segreta della mia reggia, in Haròscet,
che attende chi la spenga, per riaccenderne
una più alta e bella. Sarai tu
l'attesa? » Ed io risposi...

SÌSERA

« Mai! »

JAÉLE
(con un lieve tremolo riso)

No, no, non dissi « mai »; ma dissi:
(con espressione mutata)
Quando il Dio d'Israele mi significhi
che sei l'eletto ad imperar su tutti,
secondo il tuo volere e il tuo piacere.
E dissi: Quando ciò ch'io stimo male
mi sembri bene. Ed ho aspettato i segni.
Vedevo i tuoi invadere i villaggi,
a vuotare le case ed i granai,
e dicevo Il Signore or manda un turbine
a sterminare gli empi e il loro Re;
vedevo i tuoi rapire le fanciulle,
e massacrare i vecchi ed i bambini,
e dicevo: Ora il Dio scioglie la folgore,
a incenerire i vili e il loro Re...
E tremavo, non so se di speranza
soltanto, o di timore...

Ma non scendeva turbine nè folgore,
e mi risollevavo coi miei occhi
pieni di pianto. e con le labbra secche.
E ancora nel venire qui da te...
Ho sostato a una casa a dissetarmi...
Due vergini rapite per tuo ordine,
e i due fratelli stesi a terra, esangui,
e due poveri vecchi che ululavano
come cani affamati. Ed io, - perdonami! –
ho gridato: O Signore di giustizia,
se il popol d'Israele
non meriti soffrire quel che soffre,
fa che in Haròscet trovi morto Sìsera.
Alle porte d'Haròscet m'informavano
le guardie che a convito stava il Re,
lieto, felice, coi suoi capi... Ah, ah!

(e ride di un riso convulso)

E allora ho riso, ho riso, e mi son detta:
Hai trovato la via diritta,
la via di verità, la via di gloria!
E quello che credevi male è bene,
anche allora sarebbe stato bene...

SÌSERA

Perchè così ti trema la tua voce?
Che celi tu nel buio del tuo cuore?
Hai nelle vene il sangue del tuo padre,
fiero e protervo...

JAÉLE

Egli era vecchio e folle,
ma saggia è la sua figlia: saggia e giovine...
Vedi? Io mi sono da me stessa avvinta
a te, con gli smanigli che mi desti.

Ti rammenti? Dicevo che non mai
avrei potuto cingerli ai miei polsi,
chè le due serpi avrebbero morduto
a dissanguarmi. E no, no, guarda...:
da sette giorni sei il mio signore;
le due serpi non hanno morso...
(gli si avvicina un poco)
Per servirti e piacerti son venuta:
perchè sei il più forte ed il più degno!
Chi è con teco è col Signore,
e chi s'oppone a te s'oppone a lui.
Son venuta per darti nelle mani
un branco di ribelli del mio popolo,
che Dèbora e Baràk stan raccogliendo,
a spodestarti...

SISERA

No!...

JAÉLE

Che avresti tu paura
d'un branco di ribelli tracotanti?
Ora non son che poche centinaia
d'uomini mali armati e senza ardire:
ma se indugi... Chi sa?
Io stessa vidi e udii Dèbora, in Kèdesh.
Terribili minacce profferiva
contro i restii, nel nome del Signore!
Se tu le lasci tempo a persuadere
i fiacchi e i timorosi,
può sollevarti contro tutto il popolo
ebreo, dal Mar dell'Alghe al Mare dolce.
Baràk è intento a radunar l'esercito
nel piano d'Izreèl, di là dal Tàbor,
e crede tu non abbia alcun sospetto.
In quanto tempo? In meno di tre giorni
puoi piombare a disperderlo e distruggerlo...

SÌSERA

Togliti quel tuo velo, ch'io ti veda,
ch'io ti legga negli occhi!...

JAÉLE

Guarda, e leggi...

(Lentamente Jaéle alza il velo che, fermato sui capelli, le cadeva da la fronte fino sugli occhi, e poi del tutto se lo strappa di dosso e lo getta dietro di sè. Sìsera, tremante, smarrito, rimane silenzioso a contemplarla.)

SÌSERA

Oh! Oh!... Come sei bella!... E ancora... ancora...
Vorrei prenderti, stringerti
vorrei tra le mie braccia,
e non oso neppure di toccarti...
C'è intorno a te come una lieve
nube di fumo argenteo ch'io non posso
attraversare... Accòstati...
Come sei bella!... Guarda, là, là dentro,
dov'arde quella lampada...

JAELE

No, no,
non ora: poi, quando sarai tornato...
Vorresti che i nemici ti cogliessero
prigione nel tuo letto?
L'eroe che ancor fanciullo
strozzò con le sue mani due leoni!...
(e ride)

SÌSERA

Non ridere, non ridere così!...
Dicevi che gl'israeliti in armi
son pochi?...

JAÉLE

Poche centinaia.

SÌSERA

E dici che salendo sopra il Tàbor
senz'indugio...

JAÉLE

Potresti in un sol giorno
sterminarli. I torrenti, sotto il Tàbor,
non sono ancora grossi, puoi passare
con gli uomini e coi carri...

SÌSERA

Sai che se mi tradissi...

JAÉLE

Tu mi faresti uccidere: lo so...
(Un rumore di passi, sotto il muretto, in fondo)

SÌSERA

Chi è là?

LA VOCE DI TALMÀI

Son io. Talmài.

SÌSERA
(a Jaèle)

Resta qui, non ti muovere.
(a Talmài che è entrato)
Talmài,
che avvenne?

TALMÀI

O mio signore,
gli ordini tuoi son stati dati, ma...
Ho interrogato le guardie dell'acque.
Tutti i torrenti crescono; il Chisciòn
non si può più guadare che in un tratto
breve, e il terreno intorno a Meghiddò
è già allagato, tutto una palude.
E son giunti da Endòr più che duecento
fuggiaschi. Quel Kenita non mentiva!
Son migliaia e migliaia, sopra il Tàbor,
gl'israeliti in armi...

SÌSERA

Forte, gridalo!
Son migliaia e migliaia, sopra il Tàbor,
gl'israeliti in armi!

TALMÀI

Sei ancora
in tempo, o mio signore, ad accettare
l'offerta del Kenita...

SÌSERA

No, no! Sìsera
non usa inganni e frodi. Faccia a faccia,
ognuno col suo braccio e col suo cuore!
Per la strada d'oriente, al monte Tàbor!
Sìsera ha detto. Va'!...

(Congeda Talmài, che ridiscende per la scaletta, scomparendo dietro il palazzo. E si riavvicina a Jaéle.)

JAÉLE

(con la voce rotta e rauca)

Ed ora, fammi uccidere...

SÌSERA

Jaéle!

JAÉLE

Fammi uccidere... Voglio! Voglio! Sì,
t'ho tramato un inganno:
avrei voluto trarti con i tuoi
in agguato mortale, perchè t'odio,
come t'odiano tutti i miei fratelli...
Fammi uccidere! O uccidimi tu stesso!
Non io sarò la prima donna uccisa
dalle tue mani, uccisore di donne
e di fanciulli! Uccidimi!

SÌSERA

No, non t'uccido, ma ti prendo, e...

(e ancor più le si avvicina, e stende le mani per prenderla)

JAÉLE

No!

(Fulmineamente trae di sotto le vesti una piccola spada e si scaglia contro di lui col braccio alzato. Egli s'arresta e la guarda, fermo. Ed essa vacilla, e cade sui ginocchi, e si copre la faccia con le mani, e rompe in un pianto convulso e rantoloso.)

Ohimè! Ohimè! Oh! Oh!

SISERA

(commosso, ma calmo e quasi grave)

Se credi che la vita
di Sisera non valga mille volte
le vite di coloro che dall'ombra
t'inviarono, e nell'ombra han teso il laccio
al leone che non s'affronta ...,
raccatta la tua spada, e uccidimi:
non mi dorrà morire.
Ma se, vibrato il colpo folle e vano,
hai sentito che in me tu avresti ucciso
la tua istessa vita
che avresti spento in me la luce istessa
onde i tuoi occhi furono condotti
insino a questo passo
che avresti aperto il varco della morte
a un sangue che allo stesso fuoco brucia
del tuo sangue. .

(La commozione lo vince per un istante)

O Jaéle! o forte e pura!
T'ho cercata per anni ed anni, ovunque:
ovunque la mia sorte
m'ha fatto avventurare·
t'ho invocata ogni giorno ed ogni notte,
per aver forza a vivere,
per aver gioia a vivere,
per non sentirmi solo, per amare,
specchio della mia forza e del mio ardore!

(La luna appare di sopra al palazzo e diffonde sulla terrazza un lieve chiarore.)

Oh! Oh! Il lieve fumo argenteo
che te cingeva dianzi,
ora ci avvolge in una sola nube.
E intorno è tutto buio, tutto nero...
Sorgi, Jaéle, sorgi!...

(e la tocca sulle spalle)

JAELE

Non toccarmi,
non toccarmi! C'è un occhio che mi vede:
c'è un occhio fiammeggiante che mi guarda!...

SISERA

Alza la testa e affisalo!
puoi sostenerne il fuoco...
Perchè tremi? Non voglio...

JAÉLE

Ohimè!...

SISERA

No, no,
non tremare così...

JAÉLE
(che ha volto la faccia verso Sisera)

Ah! la tua faccia
è rigata di sangue! Non andare.
non andare laggiù! Hai sul tuo volto
i segni della morte..

SÌSERA
(reagendo a un brivido di oscuro terrore)

Non è vero!...
(Una pausa Squilli di trombe lontane.)

SISERA

Odi, Jaéle? Squillano le trombe
che chiamano i miei uomini a raccolta:
l'ora d'andare è prossima.. Jaéle,
non rimarrai tu qui, nella mia casa,
nella tua casa, ad aspettare il tuo
signore vittorioso?

JAÉLE

O miei fratelli!

SÌSERA

Il tuo fratello è un solo, e t'è vicino.
O bella, o tutta bella,
fiore della mia vita,
unica rosa d'oro
dell'orto mio segreto,
o amata, o sposa, guardami,
ch'io legga nei tuoi occhi
l'amore che ti fa tutta tremante:
e lascia ch'io ti baci,
ch'io calmi quest'ardore che mi brucia
sull'umide tue labbra... Vieni, vieni!...

JAÉLE

O mio signore...

SÌSERA

Lasciati condurre
così, tra le mie braccia, o mia diletta!
Verso una selva verde e profumata,
e fresca d'ombre fitte e d'acque chiare,
s'aprono le segrete e silenziose
stanze della regina che attendevo...
Lasciaviti condurre,
così, tra le mie braccia, o tutta bella!

JAÉLE

O mio signore, abbi pietà!

SÌSERA

Ed allontanerò le nove ancelle,
e spegnerò le lampade, se vuoi:
e ad una ad una io stesso toglierò
le vesti che mi celano il tuo corpo..
Lasciaviti condurre,
così, sopra il mio cuore..

(Nel silenzio della notte si leva e si spande un canto dolce e malinconico: è la compagna di Jaéle che ripensa e ricorda i suoi bimbi perduti.)

LA VOCE DI MARA

Ninna-nanna, ninna-nanna,
occhi belli, occhi morati:
ninna-nanna... Oo!...
Gunì torna domattina,
porta un sacco di farina,
e una pecora pel bimbo
suo più grande, e un agnellino
per il bimbo più piccino...

JAÉLE

(atterrita)

Oh! Oh!

SÌSERA

Chi è là? Chi è là? Jaéle, parla?

JAÉLE

È la voce di Dio, che mi richiama!
Ohimè, ohimè! la fossa nera... Ohimè!
O mio signore, abbi pietà! Lo so,
io sono cosa tua, e tu puoi fare
di me quel che t'aggrada... Ohimè, ohimè!
Lasciami andare, Sìsera... Non odi?
Non odi?

SÌSERA

O amore mio!

JAÉLE

No, no, ti supplico!
S'è vero che tu m'ami, o mio signore,
non mi fare violenza... No, no, no!
Lasciami! Tornerò a Sa͡ananím,
e starò sola, dentro la mia tenda...
Sì, lo so, non posso essere che tua...
Se il Dio tremendo voglia
che tu sia vincitore del mio popolo,
tu mi ritroverai...

(con sùbito terrore)

O Dio signore,
perdonami, perdonami!

(Tenta, vacillando, due, tre passi, e poi si abbatte sui ginocchi e si prostra con la faccia su la terra.)

SÌSERA

Sìsera non voleva
farti violenza. Torna a Sâananím,
poichè così tu vuoi... La lampada
continuerà a bruciare... A Sâananím
verrà Sìsera, dopo: vincitore,
per prenderti, o... Sei libera, Jaéle,
sei libera...
Ma baciami,
bacia una volta il tuo signore!

JAÉLE

Sìsera...

(E Sìsera l'aiuta a rialzarsi, ed essa si abbandona nelle sue braccia tremanti.)

SÌSERA

Per chi tremi? Per chi?
per me, o per i tuoi?

JAÉLE

Non so, non so,
non so più nulla... Sono
una misera donna... Ohimè! perdonami..
Una misera donna... Addio... Addio...

(Si scioglie dalle braccia di Sìsera, e si scosta, si dirige verso il muricciolo, scende. Sìsera la segue per qualche passo, e poi s'arresta, con gli occhi fissi nel buio della notte.)

FINE DEL SECONDO ATTO.

PERSONAGGI DEL TERZO ATTO

DÈBORA . . . .

JAÉLE .. ..

MARA .. . .

SÌSERA .. ..

JÈSSER .. ..

CORO D'UOMINI ISRAELITI .. . .

Uno spiazzo erboso nel querceto di Saananím. Il bosco si stende intorno, alto e folto. Sul fondo, fra i tronchi, s'intravede, distante forse un miglio, parte dell'attendamento dei Keniti; più oltre, lontano, il lineamento delle montagne del Libano. A destra la tenda di Jaéle, mezzo sconvolta da un terribile uragano che ha imperversato violentissimo per tre giorni interi. A sinistra un sentiero che si perde tra il frascame.
Di prima mattina. Ha smesso da poco di piovere, ma il cielo è tuttavia nuvoloso e scuro e basso, e le piante gocciolano dalle foglie lucide. Di tanto in tanto una ventata di tramontana, che piega i quercioli giovani e le cime degli alberi grossi. Fuor della tenda stanno Mara e Jaéle: Mara lavora a riaccomodare la tenda e rilega i capi dei vari teli a pioli di quercia, e i pioli configge nel terreno con un grosso martello di legno; Jaéle è seduta lì presso, sopra una pietra bassa, a testa china, il mento poggiato sul palmo delle mani congiunte.

MARA

E dice che scappavan come lepri,
e gettavano l'armi, ed imploravano
d'aver salva la vita, i valorosi!
E il Signore dal cielo, a rovesciare
pioggia a torrenti, e ad avventare fulmini.
E i carri nel pantano, giù!, e gli uomini
a bere fango e sangue... Ah, ah...

(ride)

Dice Azriél che sotto Taanàch
l'acqua era tutta rossa, tutta rossa!

JAÉLE
(senza muoversi, nè guardare Mara)

Come se avessi ritrovati vivi
i tuoi bambini, sei contenta...

MARA

Credi
che il mio marito e i miei
bambini non saran contenti anch'essi,
laggiù? Che credi tu, che da laggiù
non si sappia più nulla? O tu, perchè
non ti metti le vesti tue più belle?
Il popolo verrà a cercar di te
che l'hai salvato, per glorificarti.
Vèstiti di scarlatto... O forse aspetti
che sia preso anche il Re?

JAÉLE
(riscuotendosi)

Che è sempre vivo?

MARA

Dice Azriél che fu visto salvarsi.
Si gettò dal suo carro impantanato,
e a nuoto potè giungere alla sponda
prima che alcuna freccia l'arrivasse.
Non l'hanno ancor trovato, ma lo cercano,
lo cercano..., e lo prenderanno, è certo.
Dice Azriél che Dèbora lo crede
fuggito verso qui...

JAÉLE

Perchè?...

MARA

Non pensi
che il popolo dovrebbe farlo a pezzi?
Ogni madre, ogni sposa, gli dovrebbe
piantare una lancia nel ventre!
O a te, non ti fece bruciare
il tuo bambino? E tu gli strapperai
il cuore fuor dal petto, il cuore...

JAÉLE

Ah, basta!

(parlando a stento, penosamente)

Lasciami sola, vai...

MARA

Che hai, Jaéle?
Non può restar così, la tenda... Il cielo
è sempre minaccioso: tira vento
di tramontana: forse pioverà
di nuovo innanzi sera...

JAÉLE

Tornerai
più tardi. Ora va' via... Va' per le legne,
nel bosco, va'...

(con la voce rotta da un singulto)

Ti supplico, va' via!

(Mara la guarda lungamente, senza capire e si incammina per il sentiero a sinistra, ed entra nel bosco.)

JAÉLE

(rompendo in un pianto convulso)

O Signore, o Signore mio, sorreggimi
Aiutami, o Signore!
Ch'io non lo veda più, mai più, mai più!

(e si volta per rientrare nella tenda Ed ecco Sìsera, curvo, e con le vesti lacere e infangate, appare a destra, sul limitare del bosco)

Ah! Ah! Sei tu... Sìsera... Sìsera...

(e corre a lui, dimentica d'ogni altra cosa, e lo abbraccia con passione. Sìsera si scioglie dolcemente.)

SÌSERA

Sìsera... è morto là nell'acqua torbida.
Io sono un mendicante,
sono un cane inseguito da una torma
di lupi... Un cane stanco ed assetato...
Se vuoi darmi un po' d'acqua...
E poi rientrerò nella foresta,
a nascondermi, ancora...

JAÈLE

No, no, no,
tu sei il Re, tu sei il mio signore,
sei Sìsera...

SÌSERA

Ma non te l'hanno detto?
Ancora non te l'hanno detto, dunque,
che Sìsera è fuggito? Egli è scappato!
Non gli è bastato il cuore
di morire sul carro, con la spada
nel pugno! S'è buttato a salvamento
nell'acqua, e s'è nascosto nelle selve,
per nascondere agli uomini e a sè stesso
la sua vergogna!
No, non son ferite
di lancia o spada, queste che tu guardi:
sono strappi di spine...

JAÈLE

Tu disprezzasti troppo i tuoi nemici.

SÌSERA

Non troppo, no, non troppo! Quando fummo
faccia a faccia, si diedero alla fuga,
non osaron resisterci: e i miei uomini
già quasi avean raggiunto
la sommità del monte, e la vittoria
poteva dirsi nostra... Ma dal cielo,
allora, l'uragano, la tempesta,
l'acqua a torrenti, e pietre e fuoco e fulmini...
Gl'Israeliti urlavano di gioia,
urlavano e cantavano di gioia!
E incominciò la rotta giù dal monte,
con gli urlatori pazzi alle calcagna.
Perchè non disfidai allora io stesso
il Dio persecutore?
Perchè non gli gridai di farsi uomo
di carne e d'ossa, e di venirmi a fronte?

JAÉLE
(atterrita)

No, no, Sìsera! Bada!
Potrebbe fulminarti...

SÌSERA

O invisibile Dio nemico, Sìsera
ti chiama e sfida...

(La voce gli si spezza nella strozza; e, portandosi le mani alla gola, egli si abbatte a sedere per terra, e reclina la testa ansimando.)

JAÉLE

Sìsera!

(E corre dentro la tenda, e ne esce con un otre e una ciotola; e versa nella ciotola del latte, e lo porge con mano tremante all'assetato. Sìsera beve, e si rià, e rende la ciotola alla donna, che lo contempla con occhi pieni di pietà e d'amore.)

SÌSERA

O sola amica mia, unica mia!
Forse, s'io non t'avessi avuta in cuore...
Ma non potevo non pensarti! Forse
solo per te volevo conquistare
la vittoria, perchè tu fossi fiera
del tuo signore; e forse sol per te
io non volli morire sul mio carro...
E ancora dopo, ancora... Io non volevo
venire qui, non lo volevo!
Mi coricavo, a sera, nella selva,
con la faccia a ponente, e mi giuravo
di non voltarmi indietro, alla mattina;
e poi, all'albeggiare, mi trovavo
ritto, che camminavo verso il sole...
Per venirti a vedere, camminavo:
e non pensavo ad altro...
(si risolleva a mezzo)
Or ecco, son venuto e t'ho rivista.
Ed anche tu m'hai riveduto...
Quello che fu Re Sìsera,
quello che ti voleva far regina!
Un Re, un eroe, un uomo... Una festuca
di paglia... E viene il vento,
il vento senza corpo e senza faccia,
la fa volare via... Non c'è più nulla.
(si rizza in piedi)
Mi sono dissetato: posso andare.
Addio.

JAÈLE

Ma dove andrai?

SISERA

Non so, ma ormai,
che importa?

JAÈLE

No, non voglio che mi lasci,
non voglio! O mio signore, partirai
a notte fatta. Ora potresti imbatterti
nei tuoi inseguitori... A notte fatta...
Conosco la foresta palmo a palmo:
t'indicherò i sentieri più sicuri...
Forse il Signore, che t'ha lasciato in vita,
non volle che punir la tua superbia.
Potrai riconquistare il regno, forse,
e tornerai in Haròscet, nella casa
dove t'attende la tua madre...

SÌSERA

Ohimè!
Sta là, dietro le grate, la mia madre,
con le ancelle più fide e affezionate...
Riguarda alla pianura, e gli occhi stanchi
si stanca per guardare... « Perchè tanto
indugia il mio figliuolo? Perchè ancora
non appare il suo carro risplendente?
Certo hanno fatto tanta preda,
che a spartirla ci vuol di molto tempo!
Ed ecco, una fanciulla ad ogni uomo,
ma la più bella vergine
al mio figliuolo, ch'è il più bello e il più
valente tra gli eroi di Canaàn... »

(La voce gli si vela di pianto. Jaéle gli accarezza i capelli. E a questo punto, dal sentiero a sinistra, appare Mara, che porta sulle spalle un fascio di rami secchi. E vede. Si arresta un momento a guardare; e poi lascia cadere il fascio, e scompare subitamente tra il frascame. Al rumore, Sisera s'è voltato, di scatto.)

JAÈLE

Che c'è, che hai?

SÌSERA

Non hai udito, là,
là dentro, nella selva? Addio, addio...
Non voglio che anche tu ti perda meco!
E intorno a me, lo sento, è un invisibile
nemico, ch'è più forte d'ogni uomo
e di me stesso, e che mi tien sul capo
una mano artigliata per ghermirmi...

JAÈLE

E che mi fa? Se teco io sia, mi prenda!
O mio signore, io lo sentivo, sì,
che saresti venuto, e t'attendevo,
per venire con te, per esser tua,
soltanto tua... Che tu sia Re o mendico,
e che m'importa? Te, te solo io amo!
Ti supplico, t'imploro,
non volere partire, non lasciarmi!
Entra nella mia tenda. Aspetteremo
che passi il giorno, e insieme fuggiremo.
Conosco ogni sentiero,
ed io ti condurrò verso il tuo mare...
Entra nella mia tenda, vieni, vieni,
e còricati sul mio letto, e dormi
senza avere timore..
Vuoi ch'io venga con te, ch'io stia con te?
Ti cingerò le braccia attorno al collo,
e poserai la testa sul mio seno...

(lo bacia)

Quanto amaro tu devi avere in cuore,
che sì amara hai la bocca!
Ma la mia bocca è piena di dolcezza,
sulle mie labbra è miele... Vieni, vieni...
E poi t'addormirai...

SÌSERA
(abbandonandosi)

Addormentarmi,
così, fra le tue braccia, con la bocca
su la tua bocca, e non destarmi più!...
Non sapere più nulla,
non vedere più nulla,
non sentire più nulla...

(ma si riscuote, e grida)

No, no, maledirei al mio risveglio,
e forse pure a te maledirei.

JAÉLE

Ti chiederò perdono,
e t'offrirò la vita, per il male
che t'avrò fatto. Vieni...

(Entrano nella tenda)

Una pausa di calma, di immobilità, e poi il vento riprende, e sibila nella foresta. Dal sentiero avanzano, cautamente, Mara e Dèbora: e sòstano a guardare sullo spiazzo, dietro un grosso tronco.)

MARA

No, non ci sono più...
Erano là, presso la tenda, ed essa
l'abbracciava e piangeva.
Forse che sono entrati..

DÈBORA

E credi tu
che l'uomo fosse Sìsera?

MARA

Non so,
ch'io non lo vidi bene, in quella notte.
Ma un cananèo egli è per certo.
E aveva aspetto e vesti
di principe.

DÈBORA

Allontànati. Vo sola.

(Mara scompare nel bosco. Dèbora scende, e gira dietro la tenda, a pochi passi dalla quale si arresta, e sta in ascolto. Jaéle esce, scostando cautamente i teli, e avanza guardinga. A un movimento di Dèbora, s'accorge che qualcuno stava a spiare, e si volge spaurita. Vista la Profetessa, dà un balzo indietro e si pone dinanzi all'entrata, in attitudine di difesa.)

DÈBORA

Egli è dunque costì, l'eroe fuggiasco..
Che chiederesti ancora,
come in quel giorno in Kèdesh, la gran prova
dell'acqua maledetta?
Ma poi..., che fa? se il fine
è santo, se l'hai fatto a fin di bene?
Non sei tu sempre quella
che prometteva a Dèbora:
« Quel che il Signore vuole io voglio... »? E certo,
hai tratto nella rete Sìsera
per consegnarlo al popol d'Israele,
che lo chiede, e lo vuole.., e che l'avrà...
(Jaéle sogguarda, con gli occhi torvi, ma non risponde.)
Il giorno della tua gloria è venuto.
o donna forte!...

JAÉLE

Parla basso!

DÈBORA

Temi
che il leone si desti?
Egli è stanco, il leone, e dorme grosso,
tu ben lo sai.

JAÉLE

E tu, hai aspettato
che fosse chiuso in gabbia e addormentato
per tentar di sorprenderlo e colpirlo?
Ma bada! c'è chi veglia e lo difende.

DÈBORA

Lo difende una donna...

JAÉLE

Sì, una donna,
che può guardarti in faccia e non tremare.

DÈBORA

Tu difendi il nemico del tuo popolo?...
Apri la tenda ed offri il letto al drago
che uccise e divorava i tuoi fratelli?

JAÉLE

Il Signore permise ch'ei fuggisse...

DÈBORA

Sì, per provarti, forse:
non già per iscamparlo al suo castigo.
E vedi? Ei mandò me su le sue tracce.

JAÉLE

Dèbora, o Madre Santa...
Il popolo di Canaàn sconfitto,
Sìsera non è più nè Re nè principe;
è un misero viandante disperato...
Che può importare a te,
ch'egli ti muoia sotto gli occhi, oppure
lontano, ove nessuno abbia a vederlo,
se non le piante, e il cielo, e la sua donna?

DÈBORA

Egli è un nemico. Ed io devo annientarlo!
Ogni soffio di vita d'un nemico
è contro la mia gente, e devo spegnerlo!
M'intendi?

JAÉLE

E se sapessi il tuo nemico
degno di vita, e nobile
sopra tutti i migliori del tuo popolo?

DÈBORA

Ed io dovrei finirlo, ancora, e sempre!
Ma tu, che fosti eletta dall'Altissimo
per essere strumento di giustizia,
or tu vorrai tradire il tuo Signore
e i tuoi fratelli? E l'ira del Terribile
vorrai tu che ricada su di loro
per te, pel tuo peccato?

JAÉLE

Ah, taci, taci,
abbi pietà!...

DÈBORA

Fuggire
vorresti, tu, con lui? Dove fuggire,
che il braccio del Signore non v'arrivi?
Troverete ogni letto troppo corto,
e tutte le coperte troppo misere,
e invano tenterete di coprirvi!
L'Angelo del Signore passerà,
e un colpo per due vite, un solo colpo
per due vite...

JAÉLE

Pietà, pietà, ti supplico!...

DÈBORA

Ma questo potrebbe essere..., deve essere
il dì della tua gloria.
Tu stessa darai Sìsera
in mano del tuo popolo.

JAÉLE

No, no,
non mai, non mai, non voglio!

DÈBORA

Te l'impongo,
in nome del Dio giusto
che mi vede e ti vede.

JAÉLE

Ma tu, tu che non hai pietà
del dolore degli uomini,
sei bene certa, tu, di ben comprendere
la volontà di Dio?

(Dèbora sussulta, ma subito si ricompone, severa e rigida.)

DÈBORA

Sì, sono certa.
L'ho gridato al Signore mille volte:
Se vedi ch'io non sappia
esercitare e adempier la missione
d'amore e di giustizia che m'imposi,
e tu fammi morire, ed in mia vece
suscita e manda un'altra creatura
che sia di me più forte, e pura, e degna!
« Sèguita la tua strada », Egli ha risposto,
« e non voltarti indietro, e non temere;
chè tu cammini sulla via dei santi,
su la via di giustizia e verità. »
Ora io ti dico: Ciò che il Dio tremendo
mi fece profetare un giorno in Kèdesh,
sta già per avvenire, ed avverrà.
Ascoltami! Per quanto il bosco è largo,
circondato è da uomini appostati,
che attendono il leone,
per prenderlo e finirlo... Va', va', destalo,
l'eroe di Canaàn! Sotto i tuoi occhi
te lo vedrai uccidere,
e prima di morire
ei ti maledirà,
poichè si crederà da te tradito...

JAÉLE

No, no, non crederà...

DÈBORA

Tu già tentasti
di tradirlo una volta. Crederà.
Che tu l'abbia venduto, crederà!

(E sale rapidamente per il sentiero d'onde è venuta, e scompare nella selva, e si ode il suo grido agli uomini appostati: Oèoh, oèoh, oèoh!)

JAÉLE

No, no, non voglio, no... O Dio Signore,
abbi pietà! Io t'offro la mia vita,
prenditi la mia vita!... Ahimè! Non voglio,
no, no...

GRIDA D'UOMINI
(da lontano)

Oèoh! Oèoh! Oèoh!...

JAÉLE
(in ascolto)

Ah, salgono,
salgono in cerchio...

LE GRIDA DEGLI INSEGUITORI

Oèoh! Oèoh! Oèoh!

JAÉLE

Che posso fare, ahimè! Che posso fare?

(Si guarda intorno smarrita, e geme, e batte i denti, tutta scossa da brividi di terrore e d'angoscia. – Il cielo è coperto di nuvoloni scuri, e il vento soffia tra gli alberi. – Essa corre a sinistra e chiama:)

Mara, Mara!

(Nessuno risponde, ma sempre più prossime si odono le grida.)

Chi può aiutarmi? Chi?
Non c'è un Dio che m'aiuti, in tutto il cielo?

(Ed ecco gli occhi le cadono sul martello e sul piolo lasciati per terra da Mara, e li guarda, li guarda... Dà un balzo indietro, per l'orrore, ma subito si riavvicina. E pare non oda più le grida di coloro che dall'intorno si avvicinano. E ripete, a voce bassissima, le ultime parole di Sìsera:)

« E non destarmi..., e non destarmi più... »

(La gola le si chiude in un singhiozzo)

Ti chiederò perdono per il male
che t'avrò fatto...

(Camminando china, quasi strisciando, si avvicina alla tenda, e sta in ascolto, con la mano all'orecchio.)

LE VOCI DEGLI INSEGUITORI

Oèoh! Oèoh! Oèoh!

(Per due volte fa per rialzarsi, e ricade, e pare che le forze l'abbiano abbandonata. Con uno scatto di volontà si rizza, e, raccattato il martello e il lungo piòlo appuntito, entra risolutamente nella tenda. - Il cerchio degli inseguitori si rinserra. Si odono distintamente le loro grida feroci e gioiose, che son certi di trovare il leone nel covo.)

IL CORO

Ancora su, su... Morte, morte a Sìsera!
– Ecco la tenda... È là, lassù... – Chiudete
il sentiero di sotto. - Per di qui,
Venite... È là.., - Oèoh, Oèoh, Oèoh!...

(E alcuni della torma vociferante irrompono sullo spiazzo, armati di lance e spade ed archi: e poi altri ed altri ancora E Dèbora vien dietro, da sinistra. - Ed ecco, dinanzi agli uomini furibondi, appare Jaéle. - Pallida, ma eretta di tutta la persona, fa un passo fuor della tenda, e si ferma tenendo nella mano il capo d'uno dei teli, a lasciare aperto l'adito Gli uomini si arrestano, presi da rispetto e timore.)

JAÉLE

Giù le lance e le spade.
Non è il corpo di Sìsera,
che cercate? Prendetelo.. là dentro...,,
Sìsera è là...

(Alcuni si avventano ed entrano nella tenda Altri fanno ressa all'ingresso. Jaéle, senza guardare indietro. si scosta e si cela la faccia tra le mani. Dèbora le si avvicina.)

IL CORO

È lui! – È ancora caldo!
- Essa gli ha conficcato nella tempia
un piòlo appuntito... - Jèsser, esci,
e portalo di fuori....

DÈBORA
(a Jaéle)

Hai udito la voce del Signore?

JAÉLE

Non del tuo Dio, d'un altro,
che non conosci.

IL CORO
(dinanzi al cadavere. che è stato portato fuori)

Gloria al Dio tremendo
degli eserciti! – La sua destra ha vinto!
– La profezia di Dèbora si compie:
Gloria alla Madre Santa d'Israele!

– E benedetta sia per tutti i secoli
la moglie del Kenita! Onore e gloria
a Dèbora e Jaéle!
– Cantiamo un nuovo cantico al Signore:
Alleluia! Alleluia!

(Gli uomini accompagnano il canto con larghi gesti ritmici delle braccia che brandiscono le armi. E tutto il coro, preceduto da Dèbora, esce trascinando il cadavere, e si allontana gridando e cantando gloria al Signore. Jaéle s'è abbandonata a sedere su la pietra bassa, e tiene il capo piegato su le ginocchia e nascosto tra le mani. Il vento riprende, a intervalli, a strisciare fra gli alberi. Jèsser, il pazzo, s'è fermato a lato della tenda, e la guarda, attònito e curioso.)

JAÉLE

(alza il capo e guarda intorno... E cerca con gli occhi... Nessuno... E silenzio...)

« Perchè tanto
indugia, il mio figliuolo? Perchè ancora
non appare il suo carro risplendente?
... Tanta preda,
che a spartirla ci vuol di molto tempo...
. . . .
Ma la più bella vergine al mio figlio,
al mio figliuolo, ch'è il più bello e il più
valente tra gli eroi... »

(e scoppia in pianto e si abbatte, con le braccia aperte, su la grande pietra, e singhiozza e geme).

JÈSSER

(a bassa voce, soffocata, e come tra sè)

Alleluia! Alleluia!... Ah, ah, ah!..

(E ride, ma la risata gli si spezza e gli si muta in un singhiozzo.)

Oh!

(Ed egli corre a Jaéle, e le si inginocchia vicino, e prende un lembo della veste di lei, e lo bacia...)